



COMMISSIONE EUROPEA
Servizi Europei per l'Impiego

REGIONE PUGLIA
consigliere Eures Carlo Sinisi

L'importanza della rete per andare all'estero.

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Cerchi un lavoro come segretaria d'albergo all'estero? Vuoi studiare per un anno all'università Oltre Manica, raggiungendo dei crediti ECTS? È previsto uno stage di sei mesi presso un'azienda leader inerente all'indirizzo di studio? Hai bisogno di una pausa per riflettere su cosa fare da grande e la ragazza alla pari sembra la soluzione giusta?

Tutte queste forme di mobilità internazionale sono realizzabili con le proprie forze, ma con l'aiuto di una rete di "sostegno" le cose sono più semplici e si evita di commettere errori costosi in termini di delusioni e anche di soldi veri e propri.

Vediamo quali tipi di reti di sostegno ci sono a nostra disposizione:

※ La prima è quella personale, cioè famiglia e amici. Sono loro che aiutano a definire la fattibilità della propria idea. Danno consigli sulla base della conoscenza intima dei nostri difetti e pregi. Sono pronti a confortare e incoraggiare tramite telefono o email quando la situazione all'estero non gira alla perfezione (in particolare all'inizio). Fanno capire che dopo il buio torna sempre a splendere il sole e che ci vuole pazienza e resistenza per riuscire nella propria impresa. In breve: ricaricano la batteria della motivazione.

※ La seconda è quella sociale, cioè i conoscenti e gli amici degli amici. Spesso persone che hanno già fatto delle esperienze fuori casa e che sanno spiegare tutto quello che uno si deve aspettare lontano da casa, in un contesto di lingua e cultura diversa. A loro si aggiungono le persone incontrate sul posto che fungono da interpreti della nuova realtà e che possono aiutare a non cadere nelle trappole dell'ingenuità ma di rimanere a terra con entrambi i piedi. Sono poi anche loro che coinvolgono i nuovi arrivati nelle attività sociali, dallo sport al cinema, dalla birra nel pub all'invito a casa.

※ La terza rete è quella professionale, creata nell'ambito del lavoro o dello studio. Sono i colleghi che aiutano nell'inserimento in azienda, che spiegano i processi lavorativi e insegnano le competenze che mancano. Ma sono loro anche i "mentori" per muoversi nei meandri delle relazioni gerarchiche senza urtare e fare passi falsi che mettono a rischio la sopravvivenza in azienda. Per non dimenticare che spesso diventano anche una parte della rete sociale perché la "Happy Hour" è l'inizio per altre attività dopo il lavoro o durante il weekend.

※ La quarta e ultima rete è quella informativa, che sta sempre all'inizio ma che è presente anche durante l'esperienza di mobilità internazionale. Naturalmente si può partire in modo improvvisato per l'estero, ma avere in mano informazioni concrete su alloggi, lavori possibili, agenzie di collocamento, ecc. serve ad evitare una gran perdita di tempo e di soldi. Inoltre, con una preparazione sistematica, il lavoro si trova più velocemente perché il curriculum è fatto bene, la località è scelta anche secondo il tasso di disoccupazione in loco, ecc. Queste informazioni sono presenti sui siti Internet come negli infiniti newsgroup e forum di persone che vogliono partire, che stanno per partire o che sono già tornate e mettono a disposizione il loro "know how". Ma le informazioni si trovano anche in tante strutture in Italia come gli Informagiovani e gli uffici stage delle università. In questo ambito, particolare importanza riveste la rete dei Servizi Europei per l'Impiego – **EURES** con informazioni dettagliate e il suo esteso circuito di Consiglieri presenti in tutto lo Spazio Economico Europeo, vedi www.eures.europa.eu

(In Puglia www.sistema.puglia.it/eures)

WEB: <http://www.sistema.puglia.it/eures>

MAIL: eures@regione.puglia.it



COMMISSIONE EUROPEA
Servizi Europei per l'Impiego

REGIONE PUGLIA
consigliere Eures Carlo Sinisi

Formarsi all'estero - il punto di vista dell'azienda.

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Si parla da anni della formazione come uno delle principali necessità delle aziende italiane per tenere a bada la concorrenza mondiale. Un ragionamento giusto: senza collaboratori qualificati e aggiornati non c'è possibilità di innovare il prodotto, di ottimizzare i processi di produzione e di applicare l'approccio adeguato per ogni singolo mercato straniero.

Nella realtà, però, si vedono finora pochi interventi mirati. Non pochi seminari e corsi delle categorie economiche e degli enti di formazione saltano per mancanza di partecipanti, i *voucher* formativi delle Regioni sono sconosciuti a tantissime aziende.

E quando parliamo della formazione all'estero, la realtà è ancora più triste. Sono davvero poche le aziende che finanziano ai propri dipendenti un corso di lingua all'estero durante l'estate. Si contano sulle dita di una mano le aziende che usano il programma Leonardo per qualificare i propri dipendenti tramite uno stage all'estero. Lo stesso vale per quelle che finanziano l'acquisizione di un Master straniero.. Prevale il principio che si può imparare tutto anche a casa. Purtroppo allungano i tempi e perdono efficacia.

Peccato, perché le aziende avrebbero solo da guadagnare da personale ben preparato che ha fatto delle esperienze all'estero. Vediamo quali potrebbero essere i vantaggi.

Chi ha vissuto in prima persona un'esperienza di tirocinio in un ambito lavorativo straniero, è in grado di paragonare le due realtà. E vede spesso dove sono i margini di miglioramento nei processi produttivi, nella comunicazione tra i colleghi e con i clienti.

Ci sono tante sfere dove l'Italia si "arrangia" invece di ottimizzare. Uno dei motivi è la mancanza di modelli organizzativi e tecnologici diversi che potrebbero essere applicati. Pensiamo solo alla telefonia via Internet, all'utilizzo di sistemi intelligenti per la gestione del traffico o ad un marketing turistico rivolto agli over 50. Un collaboratore che all'estero li ha conosciuti, può proporli in patria, producendo notevoli risparmi.

Avendo vissuto nel contesto estero ci capiscono meglio le domande e le esigenze del cliente straniero: ciò che è fondamentale quando si va a definire la strategia e si entra nella fase della contrattazione. Essere vicini al cliente è oggi una formula standard nella pubblicità ma alla fine quanti lo sanno fare veramente? Dopo un'esperienza all'estero il collaboratore conosce i tempi, le modalità, i dubbi, perciò può meglio assicurare il cliente sul prodotto e sulla qualità.

Per essere vicino al cliente e offrire un servizio giusto si deve aver vissuto in mezzo della sua cultura. Non è sufficiente saper bene la lingua: sui libri la cultura si può studiare ma non assorbire e elaborare. Un corso di lingua intensivo non solo rafforza la padronanza ma fa capire anche i fondamenti culturali che caratterizzano un determinato paese.

L'azienda ha inoltre vantaggi circa la mobilità (chi è stato all'estero non ha problemi a spostarsi da casa), la flessibilità (più disponibile ad attuare nuove procedure e mansioni), l'innovazione (chi si forma all'estero lo fa anche a casa) e la responsabilizzazione (dover rappresentare l'azienda all'estero porta ad un coinvolgimento maggiore).

Per concludere: l'azienda ha solo da guadagnare se manda il personale a formarsi fuori. Basta pianificarlo bene.

WEB: <http://www.sistema.puglia.it/eures>

MAIL: eures@regione.puglia.it



COMMISSIONE EUROPEA
Servizi Europei per l'Impiego

REGIONE PUGLIA
consigliere Eures Carlo Sinisi

Studiare all'estero, come ?

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Lo studio all'estero richiede molto tempo e non pochi soldi per prepararsi e per farlo. Di conseguenza la decisione deve basarsi sui benefici della permanenza all'estero. All'inizio uno deve porsi le seguenti domande: ho intenzione di lavorare, più avanti, all'estero? Vorrei studiare delle materie che non ci sono in Italia? Vorrei aumentare le mie chance per l'inserimento nel mercato del lavoro in Italia? Vorrei perfezionare le mie conoscenze linguistiche e conoscere un'altra cultura in modo approfondito? Sto cercando un cambiamento nella quotidianità dello studio in patria? Dalle risposte dipende per quanto tempo, dove e cosa andare a studiare all'estero in una visione di crescita personale e sviluppo di carriera.

Tra le grandi aziende, ma anche tra quelle medie, cresce la necessità di candidati che, oltre ad un buon curriculum di studio, abbiano passato almeno tre mesi all'estero: con lo studio, lo stage o il lavoro. L'importanza di questo fattore aumenterà nei prossimi anni perché, non solo nel settore bancario ma anche in tanti altri, i proprietari parlano sempre più una lingua straniera. Per essere in linea con questo andamento è sufficiente per esempio un periodo di sei mesi come studente Erasmus. Però chi può presentare un titolo di studio straniero potrebbe anche essere accolto a braccia aperte e avere una marcia in più per progredire nella carriera. Questo potrebbe essere un motivo per iscriversi ad un'università in Italia che ha un accordo con una università straniera per la doppia laurea.

Rispetto allo studio breve lo stage all'estero vale di più perché costringe lo studente ad applicare gli studi in un contesto lavorativo straniero e a sviluppare le caratteristiche necessarie per sopravvivere in azienda: conoscenze e capacità ben viste dalle aziende di casa. Ma non sempre si trova lo stage adeguato; in sostituzione uno o due semestri con corsi accuratamente scelti costituiscono una valida alternativa che arricchisce il CV con l'elemento giusto.

La scelta del paese dove studiare dipende da vari fattori. Il primo è naturalmente la lingua, perché senza una buona padronanza si perde tempo e non si possono sostenere gli esami. Il secondo riguarda il richiamo internazionale dell'insegnamento e della ricerca nel paese. Studiare ingegneria in Namibia è sicuramente affascinante ma il livello tecnologico forse non quello ottimale, mentre per la zoologia la Namibia potrebbe essere esattamente la scelta giusta. Il terzo fattore riguarda il dopo studio: se in futuro si vuole lavorare in Australia, conviene passarvi un periodo di studio per capirne bene il suo funzionamento e per crearsi contatti utili. Il quarto fattore è di natura finanziaria perché lo studio costa. Le tasse d'iscrizione in Europa variano da qualche centinaio di Euro fino a 3-4000 Euro, mentre negli Stati Uniti raggiungono facilmente i 10.000 e più. Poi si devono sempre aggiungere le spese per vivere, cioè alloggio, vitto e tutto il resto.

Per trovare l'università giusta all'estero si possono utilizzare le cosiddette "ranking" (graduatorie) che, paese per paese, valutano le qualità secondo parametri come insegnamento, ricerca, facilità di trovare lavoro, infrastrutture e servizi.

Per evitare delusioni e gravi difficoltà, ci si deve interrogare anche su fattori psicologici e di salute. Chi ha un forte bisogno di contatti sociali, deve sapere che almeno nella fase iniziale all'estero deve prepararsi ad essere isolato. Se si sceglie un paese in una zona climatica diversa dalla propria, la salute deve essere impeccabile altrimenti si rischia.

Lo studio all'estero deve essere visto come una carta da giocare per migliorare lo "standing" personale e sul mercato del lavoro. Con una preparazione accurata il successo è già garantito a metà.

WEB: <http://www.sistema.puglia.it/eures>

MAIL: eures@regione.puglia.it

Esiste una professione “ideale” per andare all'estero ?

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Spesso ci viene rivolta questa domanda da chi vuole partire per l'estero.
La risposta è un semplice: “no”.

Naturalmente ci sono delle professioni avvantaggiate per una esperienza all'estero. Pensiamo, per esempio, al pizzaiolo, che trova impiego nei ristoranti di tutto il mondo, sulle navi da crociera e nei parchi di divertimento. Oppure al rappresentante – venditore, ricercato dalle aziende medio-grandi in Europa ed oltre. Oppure all'animatore, che ha a disposizione un numero enorme di villaggi turistici anche esotici. Oppure al personale medico-sanitario, che può trovare un impiego in Australia come in Arabia Saudita, negli Stati Uniti come in Gran Bretagna, in Germania, ecc.. Per non parlare delle professioni artigiane che sono ricercatissime nei cantieri e nelle case dell'Irlanda, del Canada e dei paesi del Nord.

Professione ed esperienze acquisite sono la base necessaria per riuscire nell'inserimento all'estero con un lavoro qualificato, ma non sono sufficienti. Altri fattori fanno la differenza: lingua, età, personalità, motivazione.

Lingua: dimostrare cinque anni di esperienza da parrucchiera o essere un bravo docente in matematica valgono niente se manca un buon livello di lingua straniera per intrattenere i clienti oppure insegnare le formule agli allievi. Un'infermiera o un medico senza un livello comunicativo adeguato a spiegare al paziente le cure da fare, sono un rischio per l'ospedale e di conseguenza nessuno li vuole.

Età: già in Italia è difficile trovare un lavoro quando si sono superati i 40 anni. Gli ultraquarantenni che pensano di aggirare questo ostacolo rivolgendosi all'estero, dimostrano un forte grado di ingenuità. Purtroppo solo lentamente le nostre società si stanno muovendo verso una rivalutazione dell'età e della conseguente esperienza maturata. Oggi come oggi solo in rari casi ci sono delle probabilità reali per gli “over 40”.

Personalità: tutto è più difficile all'estero perché lo straniero viene analizzato tre volte prima che l'azienda lo accetti. Poi abitudini, ritmi e burocrazia sono spesso molto diversi che in Italia e si rischia di fare errori o gaffe che possono far saltare un possibile lavoro. Chi va fuori d'Italia, all'inizio deve essere sempre in moto: deve parlare con chiunque, cercare di crearsi al più presto una rete di contatti utili per risolvere questioni cruciali come lavoro, casa, burocrazia. Timidezza e chiusura riportano a casa, gentilezza e disponibilità, invece, accrescono le chances.

Motivazione: è troppo facile dire “me ne vado, sono stufo dell'Italia, voglio guadagnare di più.”

La motivazione a partire deve essere fondata ben più solidamente: con i primi problemi (che sicuramente arrivano) vengono fuori anche i dubbi e si comincia a magnificare l'Italia (“che bello a casa”).

Per questo aspetto aiutano le esperienze all'estero fatte durante la formazione, come un'estate a vender gelati in Germania, qualche mese di stage a Bruxelles, ecc..

Scegliere una professione o indirizzare gli studi in vista di un lavoro all'estero può essere sbagliato e perfino pericoloso. Sbagliato perché nella vita si dovrebbe fare il lavoro che piace: solo così si può essere soddisfatti e ci si può realizzare. Pericoloso perché le richieste del mondo del lavoro evolvono così veloce che la scelta di oggi può essere superata fra tre o quattro anni, proprio nel momento in cui il titolo di studio scelto.

Infine l'estero come meta di lavoro qualificato di solito diventa importante quando sono state concluse le prime esperienze oltre alla formazione. Significa che c'è tutto il tempo dopo la formazione per aggiungere qualche competenza necessaria per l'estero tramite un corso serale, o a distanza o durante le vacanze nel paese desiderato.

Il punto di partenza dovrebbe essere un'idea chiara e realistica delle proprie capacità e delle proprie aspettative.



COMMISSIONE EUROPEA
Servizi Europei per l'Impiego

REGIONE PUGLIA
consigliere Eures Carlo Sinisi

Sfruttare all'estero la propria esperienza.

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Sono molte le ragioni che fanno prendere la strada verso l'estero. Tra queste troviamo la curiosità, il miglioramento della lingua, il cuore oppure semplicemente tappare un buco temporale tra due lavori in patria.

Diventano, però, sempre più numerose le persone che vogliono sfruttare la propria qualifica ed esperienza in un contesto straniero. Sono forse i più decisi nell'intento di riuscire e non negano l'idea di restare fuori per sempre. Dopo anni di formazione e lavoro in Italia ritengono che è arrivato il momento di "offrirsi" fuori dal proprio mercato del lavoro. Hanno saputo che, con il proprio bagaglio professionale, possono trovare dei riconoscimenti più alti fuori d'Italia: perché lo stipendio italiano si posiziona nella parte inferiore della scala europea, perché la visione del "collaboratore" nel contesto dell'azienda italiana lo vede raramente al centro dell'attenzione formativa, perché l'assegnazione della responsabilità al singolo è un elemento fondamentale dell'innovazione aziendale che in Italia spesso non viene considerato.

Guardando le professioni di queste persone, si può trovare di tutto: dal pizzaiolo che sceglie la pizzeria a Marbella, al laureato in economia che si sistema presso la sede europea di una multinazionale, dal medico e dall'infermiere che seguono il richiamo del sistema sanitario inglese o norvegese alla segretaria che si trasferisce a Bruxelles in uno studio europeo di avvocati, dal viticoltore che accetta l'offerta della cantina sociale nel *Napa Valley* in California al falegname che va a lavorare presso l'Ente Fiera di Berlino, dal saldatore che dopo aver fatto i vari brevetti gira il mondo da una piattaforma all'altra, al tecnico che apre un proprio import-export in Messico.

Tutti hanno alcune caratteristiche in comune.

La prima: hanno "rinunciato" all'Italia, alla famiglia e agli amici per alcuni anni o per sempre. La loro decisione è così forte che la lontananza anche per anni non crea problemi. Altrimenti non si troverebbero a proprio agio e di conseguenza non potrebbero dare il meglio di sé nel lavoro per il quale prendono una retribuzione più alta che in Italia e che permette di sviluppare una carriera professionale in ascesa.

La seconda: oltre un curriculum ben strutturato, hanno anche acquisito una buona-ottima conoscenza di una lingua. Durante la fase formativa e lavorativa hanno saputo sviluppare il bagaglio linguistico ad un livello tale da metterli in grado di trasferire al 100% il loro *know how* professionale nel nuovo contesto di lavoro. Solo chi è nella condizione di far "fruttare" pienamente le proprie capacità (ciò che richiede per forza la lingua) può aspettarsi un forte interesse da parte delle aziende.

Se analizziamo la loro situazione professionale dopo l'inserimento nel mercato del lavoro locale, possiamo generalmente constatare che sono riusciti a mettere a frutto la preparazione italiana non solo con un notevole balzo in avanti della retribuzione, ma anche con la crescita professionale all'interno dell'azienda (di solito l'azienda europea dà molta attenzione allo sviluppo delle proprie risorse umane perché le vede come perno fondamentale per reggere la concorrenza).

C'è anche da dire che queste persone, una volta tornate in Italia, non hanno vita facile. Nonostante tutte le esperienze maturate in contesti estremamente interessanti, dall'azienda italiana vengono spesso considerati come casi problematici, perché il loro curriculum fa paura oppure non viene capito. Paura perché portano qualifiche ed esperienze che neanche i titolari possono vantare e perché le loro richieste economiche rischiano di portare uno squilibrio all'interno dell'azienda. Incomprensione perché molti hanno svolto mansioni e acquisito formazione che la piccola e media impresa italiana neanche conoscono.

WEB: <http://www.sistema.puglia.it/eures>

MAIL: eures@regione.puglia.it

Lingua reale e lavoro possibile.

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Esiste una grande quantità di persone, giovani e meno giovani, che vogliono andare all'estero per alcuni mesi con lo specifico fine di imparare la lingua. Esse sono consapevoli di avere un livello linguistico non soddisfacente sia come cultura personale sia sotto il profilo professionale. Né la scuola, né l'università, né i corsi serali hanno portato a sentirsi sicuri nell'uso della lingua straniera.

La soluzione migliore, da preferire, rimane sempre un corso vero e proprio di almeno 15-20 unità alla settimana con insegnanti preparati all'insegnamento della lingua agli stranieri, in una classe internazionale, con un numero di studenti non superiore a 10.

Per vari motivi (limitate risorse economiche, rifiuto per l'apprendimento strutturato a scuola, convinzione di poter imparare la lingua sul lavoro, voglia di confrontarsi con il mondo del lavoro straniero), molti ricorrono alla combinazione studio e lavoro in contemporanea.

Progettano di dedicare la sera allo studio, dopo aver impiegato la giornata in un lavoro a tempo pieno; oppure di sfruttare gli spazi del pomeriggio dopo un lavoro part-time.

Di fronte a questa situazione s'impongono alcune considerazioni nell'intento di individuare la scelta giusta per le esigenze di ciascuno.

1. Nel mondo del lavoro, chi non dispone di un livello linguistico almeno medio, non sarà in grado di capire se non con grande travaglio, né di farsi capire con un linguaggio semplice e scorrevole. Egli deve per forza essere relegato in lavori che non prevedono un utilizzo articolato della lingua oppure lavori che sono strutturati in modo tale che non ne impongono la conoscenza.

Questo implica un ventaglio di scelte a dir poco avvilente: da un lato lavori che impediscono l'utilizzo delle esperienze lavorative maturate e sono, per di più, a paga bassa; dall'altro lato lavori pesanti e ripetitivi, dove la lingua viene praticata coniugando i verbi solo all'infinito, dove i colleghi di lavoro sono stranieri, dove si lavora in solitudine. Esempi: bracciante agricolo, lavapiatti, magazziniere, addetto alle pulizie e simili.

Situazioni del tutto inadeguate all'apprendimento ed al miglioramento della lingua.

2. Chi lavora a tempo pieno, con grande probabilità la sera è talmente stanco che avrà un apprendimento lento. Non avrà tempo per ripassare e fare gli esercizi. A maggior ragione non avrà tempo per fare conoscenze fuori dal luogo di lavoro e quindi non praticherà la lingua nel tempo libero.

3. Chi ha un livello linguistico medio, comincia ad essere in grado di far valere il proprio bagaglio professionale. Vige la regola seguente: più alta è la competenza linguistica, più facilmente si trova lavoro. Questo si traduce non solo in una paga migliore ma anche in un ambiente di lavoro dove si può progredire linguisticamente, perché esiste comunicazione tra i colleghi e con i clienti e perché le mansioni da svolgere richiedono l'uso continuo della lingua.

4. La conoscenza di una lingua straniera è in investimento di per sé, che amplia le possibilità culturali e professionali delle persone: questa è un'affermazione tanto ovvia da essere condivisa praticamente da chiunque. È invece difficilissimo accettarne le conseguenze.

Per esempio: come si va in banca a chiedere un mutuo per l'acquisto della macchina, si può prevedere un mutuo per l'apprendimento della lingua.

Possedere un'automobile aumenta la mobilità ma può essere sostituita da altri mezzi di trasporto. Chi non ha la lingua, invece, non ha mobilità in determinate direzioni perché è "muto".



COMMISSIONE EUROPEA
Servizi Europei per l'Impiego

REGIONE PUGLIA
consigliere Eures Carlo Sinisi

I tempi della mobilità internazionale.

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

Un giorno dopo l'altro ci si propongono le stesse domande:

- «Come posso trovare un lavoro al più presto in un albergo inglese?»
- «Non importa. Faccio qualsiasi lavoro. L'importante è che possa partire domani, al più tardi dopodomani.»
- «C'è qualcuno che cerca un aiutante subito in un ranch in Australia?»
- «Da domani sono libero e vorrei trovarmi subito una collocazione alla pari per tre mesi.»
- «Sto per licenziarmi e cerco un lavoro presso un organismo internazionale. Come faccio?»

Queste sono domande da un milione di Euro.

Vediamo quali diversi tipi di tempo devono calcolare persone con determinati interessi.

La ragazza alla pari: tramite un'agenzia - che fa un'accurata scelta di famiglia e ragazza per evitare spiacevoli sorprese per entrambe le parti - ci vogliono minimo 6 settimane. Naturalmente oggi con Internet si può riuscire anche in due o tre. Ma con il rischio che comporta il non aver avuto tempo per verificare in profondità la bontà della scelta.

Lavoro presso un organismo internazionale: se si tratta di un struttura sovranazionale come la Commissione Europea o le Nazioni Unite, con le rispettive agenzie derivate, l'assunzione richiede il superamento di un concorso al quale possono partecipare tutti i cittadini dei Paesi membri. Di solito viene stilata una graduatoria dei vincitori, che nell'arco di uno o due anni ricevono un'offerta di lavoro. Come si vede, di immediato non c'è niente.

Sono pochissimi posti del programma *Young professional* del Ministero degli Esteri, bandito ogni anno a ottobre, che limita la concorrenza ai connazionali. I quali, tuttavia, sono sempre migliaia e per una manciata di posti a tempo determinato.

Se il lavoro, invece, dovrebbe essere presso una ONG, non si parla di concorsi. Si risponde normalmente ad un annuncio di lavoro entro due settimane. In due-quattro settimane l'ente individua e convoca una rosa di candidati al colloquio ed entro qualche altra settimana comunica la decisione finale. Superata anche la fase dell'offerta di contratto e della negoziazione dei dettagli, si firma e . . . zoooooom! sono passati quasi 3 mesi dal momento della spedizione della domanda. E non è finita: prima di partire ci vuole di solito una fase di training in Italia, cioè altri mesi.

Lavoro in un albergo: se si possiedono esperienza e lingue e si cerca una sistemazione dove siano riconosciuti, il lavoro può essere trovato anche in quattro settimane e senza muoversi da casa. Ci si può avvalere di agenzie specializzate e con uffici sul posto, che dopo un colloquio segnalano il candidato ad alcuni datori di lavoro.

Se invece non si possiede esperienza, né piccola né grande, ci si deve recare sul posto e cercare direttamente. Probabilmente si ottiene velocemente qualche risultato, perché si sono scelte la destinazione e la stagione giuste. Una settimana per distribuire in giro il CV e l'ottavo giorno si comincia a lavorare. Ma può anche andar male se si sbagliano il posto e il periodo dell'anno.

Coronare gli studi o la laurea con un bello stage all'estero è il sogno di almeno un terzo degli studenti. Ed è anche realizzabile se il piano di studi, le lingue e la presentazione sono a posto. Ma il contatto con l'azienda straniera deve essere fatto da 3 a 6 mesi prima di partire. E anche prima se si tratta di grandi aziende.

Dinamismo e reattività sono caratteristiche fondamentali nel mondo d'oggi. Devono però essere accompagnati da una pianificazione di medio - lungo respiro, se si progetta un'esperienza all'estero.

WEB: <http://www.sistema.puglia.it/eures>

MAIL: eures@regione.puglia.it



COMMISSIONE EUROPEA
Servizi Europei per l'Impiego

REGIONE PUGLIA
consigliere Eures Carlo Sinisi

Meglio restare a casa ?

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

L'estero non è adatto a tutti. Non è per niente sufficiente essere attirati dal lavoro o dallo stage oltre confine, neanche quando si è carichi di motivazione. Varie sono le situazioni nelle quali mancano i presupposti basilari.

La situazione più evidentemente azzardata è quella di una persona che vuole un lavoro qualificato ma non conosce la lingua locale. Un datore di lavoro paga solo se la persona è in grado di svolgere la mansione al 100%. E se questa mansione riguarda la vendita in un negozio o l'amministrazione in un ufficio, non si riesce a produrre niente senza un buon livello di lingua.

Altra situazione in cui la riuscita è a grave rischio, è quella di una persona senza un po' di risparmi in tasca. Può anche essere che il tasso di disoccupazione sia basso, come in Olanda, in Gran Bretagna o in Irlanda, ma occorrono sempre da una a due settimane prima che si cominci a lavorare e qualche altra settimana prima che arrivi il primo stipendio. Nel frattempo si deve dormire, mangiare e pagare il trasporto locale. Si arriva in un baleno a spendere 2000 Euro senza vedere ancora all'orizzonte la prima busta-paga.

La ragazza che va alla pari all'estero per sperimentare una nuova vita, potrebbe essere molto delusa, perché trova poca differenza quella che conduceva con la propria famiglia e quella che trova poi nella famiglia ospitante.

L'ingenuità è una brutta bestia. Se lo stagista si aspetta di essere seguito continuamente da un tutor senza che lui stesso si dia da fare, significa che non sa come gira il mondo. Si troverà messo in un angolo a battere sulla tastiera e a sbrigare commissioni rifiutate dai colleghi. Dei suoi obiettivi circa la pratica linguistica e l'applicazione degli studi rimane poco, perché senza autonomia e spirito d'iniziativa non si va avanti.

Perfino il confort a cui si è abituati può ostacolare la buona riuscita. Condividere con un estraneo la camera e il bagno, doversi accontentare di un fornellino per preparare i pasti, non avere la televisione: sono piccole ma determinanti situazioni che si verificano spesso, almeno nelle prime settimane quando uno deve accettare tutto per trovare un posto dove dormire. Chi non è pronto a questa sfida, potrebbe essere costretto a tornare prima del previsto, senza aver raggiunto l'obiettivo e avendo perso tempo e parecchi soldi.

Per non parlare della socialità di cui tutti abbiamo bisogno. Fuori non ci sono gli amici dell'angolo o del sabato sera. Ci vuole tempo per integrarsi e trovare un giro di conoscenti e amici con i quali trascorrere il tempo libero. Il periodo iniziale all'estero è afflitto da molti momenti di solitudine, che devono essere superati tenendo duro. Forse facendo qualche telefonata a casa, ma non molto di più.

Un periodo all'estero non è adatto a chiunque e non è neanche indispensabile per essere felici ed avere successo. L'importante è avere un'idea realistica di sé stessi e delle proprie competenze. Messi insieme gli obiettivi da raggiungere, si fa la verifica dell'attività più congeniale: il lavoro, lo stage, il volontariato, lo studio.

Non è detto che, scartata un'attività, si deve per forza stare a casa. Ci possono essere delle alternative valide al raggiungimento degli obiettivi, realizzabili con quello che si è e che si possiede. Forse l'obiettivo può essere raggiunto gradualmente: invece di puntare subito al lavoro, si fa prima un campo di volontariato per mettersi alla prova in una situazione nuova. Il lavoro vero e proprio può essere preceduto da un corso di lingua: c'è così il tempo per acclimatarsi e mettere le prime radici in terra straniera, senza sentire subito alle spalle l'alito del fallimento.

WEB: <http://www.sistema.puglia.it/eures>

MAIL: eures@regione.puglia.it

Checklist per la partenza.

(dai quaderni PIC di Bernd Faas – Eurocultura onlus www.eurocultura.it)

All'estero per cercare un lavoro, svolgere un tirocinio o fare un'attività di volontariato

Nella fase di preparazione occorre stare attenti a tante cose: dalle formalità d'ingresso nel paese alla questione dell'accesso ai soldi e al vestiario. Nella seguente checklist sono elencati i documenti e i punti più importanti che dovrebbero essere controllati prima di partire.

DOCUMENTI

Carta d'identità o Passaporto (UE) (validità almeno 6 mesi)
Passaporto (validità almeno 6 mesi) e visto (extra-UE)
Patente oppure patente internazionale
Tesserina europea per assistenza sanitaria nei paesi UE

Assicurazione malattia, infortuni e responsabilità civile
Bancomat (per contanti), carta di credito (per pagare) o Traveller's Cheques
Fotocopie di tutti i documenti importanti (una copia da lasciare a casa, una da mettere in valigia)
Fotocopie del Curriculum Vitae nella lingua del paese (e spedire il file al proprio indirizzo email per poterlo aggiornare in ogni momento)

PREPARAZIONE DEL VIAGGIO

Prenotare il viaggio con largo anticipo (potrebbe far risparmiare molto)
Prenotare la sistemazione per i primi giorni (se non messa a disposizione dal datore di lavoro)
Contanti per la prima settimana (cambio valuta nel caso di paesi fuori zona Euro)

Numero di telefono per bloccare le carte bancarie in caso di furto o perdita
Annotare indirizzi e numeri di telefono d'emergenza (ambasciata / consolato, assicurazione, persona di riferimento all'estero, indirizzo di casa)
Tenere biglietti di viaggio e documenti nel bagaglio a mano
Prevedere telefonate gratuite tramite Internet
Richiedere Homebanking alla propria banca

NELLA VALIGIA

Vestiario per tutte le stagioni
Quantità sufficiente di medicine importanti
Libretto delle vaccinazioni
Tesserina studente /carta ISIC
Trasformatore di corrente e adattatore per prese elettriche
Cellulare abilitato per Roaming Internazionale e caricabatteria
Coltellino multiuso tipo svizzero (non nel bagaglio a mano)
Copie di diplomi e referenze di lavoro
Dizionario
Numero 6 fototessere
Guida turistica
Tenere sotto controllo il peso dei bagagli nel caso di viaggio aereo

A CASA

Dare l'ordine per bonifici permanenti (affitti, utenze, assicurazioni)
Chiudere gas, acqua e luce
Al vicino / genitori / amici lasciare copia delle chiavi di porta e cassetta delle lettere; dare anche indirizzo all'estero / numero di telefono / indirizzo e-mail

ASSENZA PROLUNGATA

Subaffittare l'appartamento / la casa
Disdire l'abbonamento telefonico
Posta: all'ufficio postale centrale ordinare di re-indirizzare all'estero la corrispondenza
Disdire RAI / TV a pagamento / abbonamenti di giornali

Infine: pensare positivo. I problemi all'estero sono gli stessi che a casa, è solo più difficile risolverli. Chi li prende come sfida positiva, troverà una soluzione e andrà avanti.